

# **ALLE RADICI DELL'EUROPA**

**Mori, giudei e zingari nei paesi  
del Mediterraneo occidentale**

**Volume III: secoli XIX-XXI**

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE  
(Verona, 26, 27 e 28 novembre 2009)

*a cura di*  
**FELICE GAMBIN**

SEID  
EDITORI

2011

## ÁNGEL PULIDO FERNÁNDEZ (1852-1932) E LA VITA CULTURALE DELLA DIASPORA SEFARDITA (DAL 1903 AL 1930)

Andrea Zinato  
*Università degli Studi di Verona*

Con la pubblicazione del volume *Los españoles sin patria y la raza sefardí* (1905), Ángel Pulido Fernández (1852-1932) impone all'attenzione dell'opinione pubblica, del dibattito politico e della cultura spagnola la questione della riconciliazione tra i sefarditi e la Spagna, nonché la reintegrazione della loro vicenda nella storia della Spagna dopo quattro secoli di relativa reciproca indifferenza.

Com'è noto, dopo il forzato esilio del 1492, formalmente non c'erano più ebrei nel suolo spagnolo, ma solo *conversos* o *cristianos nuevos*, ovvero gli ebrei che si erano precedentemente convertiti al cristianesimo. Su di essi non cessò mai di incombere il sospetto di professare segretamente l'ebraismo ovvero di essere criptogiudei o, dispregiativamente, marrani. Contro di essi, ed in seguito anche contro i *moriscos* (musulmani convertiti), operò l'Inquisizione, la cosiddetta Inquisizione reale o spagnola, istituita nel 1478, che venne soppressa nel 1843 durante il regno di Isabella II, mentre gli *estatutos de limpieza de sangre*, atti a certificare l'ascendenza *cristiano-vieja* dei sudditi spagnoli, vennero aboliti formalmente solo il 15 maggio 1865. Inquisizione ed *estatutos*, penetrati e radicati nella mentalità della popolazione spagnola, lasciarono in eredità una forte impronta ideologica nella

società ed in ampi settori della cultura spagnola<sup>1</sup>. Lo stesso Pulido Fernández, benemerito della causa dei sefarditi, non si sottrae a questo schema ideologico come dimostra un passo del prologo al suo libro che contiene un'invettiva contro l'islamismo, benché fosse la terza componente imprescindibile della storia spagnola al pari di ebraismo e cristianesimo:

Nadie tiene que indagar nuestra filiación [...]. Somos cristianos; descendemos de cristianos viejos, y esperamos que nuestros hijos practiquen la religión de Cristo, en la cual fueron educados. Pero la religión del Crucificado es de paz, de caridad y de esperanza; no de guerra, de sevicia y desesperación. En esto se diferenciaron esencialmente el cristianismo y el islamismo. Mahoma no predicó, sino que impuso con sus ejércitos. Jesucristo jamás impuso, sino que persuadió con su palabra. Mahoma enarboló el estandarte del guerrero y paseó sus huestes asoladoras por los pueblos, blandiendo las tajantes cimitarras tintas en sangre. Jesús mandó sus apóstoles entre los gentiles como ovejas entre lobos, y ordenó a Pedro que envainase la espada apercebida a la defensa. Mahoma dijo en el Corán: «Cuando encontráis a los infieles combatidles hasta hacer grande mortandad, y apretad los hierros de los cautivos que hayais hecho». Jesús dijo en el Calvario, donde pereció humanamente, que moría por el consuelo y la gloria del género humano, y que su padre era el Dios del perdón y de la misericordia. Así, pues, sinceramente advertimos que esta obra aspira a la reconstitución y al engrandecimiento de la patria, por los caminos del amor y de la esperanza; y que a su logro acomodaremos la doctrina y el estilo (Pulido Fernández 1993: 17-18)<sup>2</sup>.

Sono parole molto forti, intrise di ostilità e di preclusione ideologica, assai stonate in un personaggio che pur tanto si era prodigato ed impegnato nella campagna di riconciliazione tra la Spagna e i sefarditi.

L'ambiente in cui si forma il giovane Ángel Pulido Fernández, di umili origini, è ancora figlio del sistema inquisitoriale: ciò spiega la perentoria affermazione «descendemos de cristianos viejos». Rivendicare nel 1905 l'ascendenza *cristiano-vieja*, la *limpieza de sangre*, assume un'importanza notevole per comprendere la formazione di un intellettuale che si dichiarava liberale.

Pulido, nato a Madrid nel 1852, studiò con i professori Ezquerdo e González Velasco: una volta laureatosi in medicina, fece da assistente a quest'ultimo tra il 1885 e il 1899. Nel periodo degli studi conobbe Emilio Castelar y Ripoll (1832-1899), futuro quarto presidente della Prima Repubblica spa-

<sup>1</sup> Per un quadro della questione sefardita nel XIX secolo si veda Botti (2001: 13-71). La bibliografia sulla storia, la cultura, la lingua e la letteratura dei sefarditi è immensa. In questa sede mi limito a citare gli studi inerenti al tema trattato, rinviando alle relative bibliografie.

<sup>2</sup> Nelle citazioni non si interviene sull'ortografia di testi e nomi. Si vedano anche De Vidas e González (1991: 175-206). Le sigle ebr., gs., tc. indicano, rispettivamente, ebraico, giudeo-spagnolo e turco.

gnola dal 7 settembre 1873 al 3 gennaio 1874, che lo avvicinò alla politica su posizioni liberali<sup>3</sup>. Pulido, in seguito, si dedicò alla politica e venne eletto *diputado provincial*, *diputado a Cortes* e, infine, *senador del reino*. Fu proprio Castelar, che nel 1869 aveva pronunciato il discorso *El Dios del Calvario*, una riflessione sulla passione, in cui si teorizzava la tolleranza religiosa, ad avvicinarlo alla questione sefardita e alla strada della riconciliazione tra Spagna e sefarditi, ma non del loro rientro nella penisola (Castelar 1922 e Llorca 1973).

Nel settembre del 1880 Ángel Pulido Fernández, che si trova a Vienna per visitare il fratello, decide di fare una crociera sul Danubio da Vienna a Bucarest: durante la navigazione conosce quattro passeggeri, rivela poi sefarditi di Bucarest in viaggio d'affari. Da questi viene informato sulla situazione delle comunità sefardite di Serbia, Romania, Bulgaria, Turchia ed Asia Minore. Rientrato in Spagna e sollecitato dall'imprevisto incontro, comincia a pubblicare ne *El Liberal* vari articoli con i quali pone all'attenzione dell'opinione pubblica spagnola la "questione sefardita" e il problema della "riconciliazione" con la "madre patria" dei discendenti degli esiliati del 1492 (Asenjo 2005: 3-40; 227-269). Nella sua attività di pubblicista viene appoggiato, tra altri, da Benito Pérez Galdós (1843-1920), da Miguel de Unamuno (1864-1936), da Rafael Cansinos Asséns (1882-1964) e da Manuel Azaña Díaz (1880-1940), poi secondo presidente della Seconda Repubblica spagnola dal 1936 al 1939<sup>4</sup>.

Contemporaneamente indirizza alle comunità sefardite sparse per il mondo una lettera-questionario al fine di realizzare un censimento delle stesse e sondarne l'umore nei confronti della madre-matrigna Spagna (Pulido Fernández 1993: IXX-XXX). Il questionario provocò un diffuso dibattito nelle comunità sefardite e occupa, come vedremo, un posto di primo piano nella stampa sefardita dell'epoca.

Nel 1903 Pulido è nuovamente a Vienna con la figlia Elena per visitare l'altro figlio omonimo Ángel. Nel 1904 decidono di intraprendere insieme un viaggio nei Balcani ed in Asia minore, accompagnati da Enrique Bejarano, gran rabbino di Turchia, per visitare le comunità sefardite dei Balcani e dell'Impero Ottomano. Nel 1905 riunisce e pubblica i suoi articoli scritti

<sup>3</sup> Pulido Fernández (1984) scrisse una biografia di Velasco.

<sup>4</sup> Benito Pérez Galdós tratta dei sefarditi nordafricani in «Aita Tettauén» e «Carlos VI, en La Rápi-ta» (1966: 229-340; 341-440). Si veda anche Quintana (2008: 81-110). Cansinos Asséns fu uno degli intellettuali che maggiormente si dedicò alla causa sostenuta da Pulido anche dopo la morte di questi. Si vedano Cansinos Asséns (1950) e Cansinos Asséns (2001).

per *La Ilustración Española y Americana* e i due libri *Los israelitas españoles y el idioma castellano* e *Los españoles sin patria y la raza sefardí*<sup>5</sup>. In quest'ultimo raccoglie il suo prezioso carteggio con le comunità della diaspora.

Un primo frutto di questa attività fu l'istituzione nel 1910 della *Alianza Hispano-Hebrea*. Nel 1913 il governo spagnolo invita l'eminente ebraista e orientalista Abraham Shalom Yahuda a tenere un ciclo di conferenze sull'apporto degli ebrei al pensiero e alla cultura spagnola e nello stesso periodo gli affida la cattedra di ebraico dell'Università Complutense di Madrid, cattedra che esisteva dal XVI secolo, ma che mai aveva avuto un cattedratico ebreo. Nel contempo continuò a perorare la causa sefardita con conferenze e discorsi tenuti in varie sedi istituzionali e nelle accademie spagnole<sup>6</sup>. Nel 1920 viene istituita a Madrid la «Casa Universal de los Sefardíes», cui si assocerà, poco dopo, la «Federación de las Asociaciones Hispano-Hebreae de Marruecos». Nello stesso anno pubblica *Reconciliación hispanohebraea* e il re Alfonso XIII gli concede udienza per trattare con lui della «questione sefardita» (Pulido Fernández 1920).

Pochi anni dopo, durante la dittatura (1923-1930) di Miguel Primo de Rivera (1870-1930), un decreto del 20 dicembre 1924 offrì anche ai sefarditi la possibilità di ottenere la cittadinanza spagnola. Il dispositivo di legge è, però, alquanto ambiguo: «Se concede nacionalidad española a los antiguos protegidos españoles o descendientes de éstos, y en general individuos pertenecientes a familias de origen español que lo soliciten antes del 31 de diciembre de 1930». La *nacionalidad* venne richiesta soprattutto dai sefarditi di Salonico, inconsapevolmente preveggenti, anche se a molti, purtroppo, non servirà.

Il carteggio di Pulido Fernández con i suoi corrispondenti sefarditi è un documento di rilevante valore storico per ricostruire la vita culturale delle comunità sefardite nei primi decenni del XX secolo. Secondo i dati raccolti

<sup>5</sup> Pulido Fernández (1993). *Españoles sin patria y la raza sefardí* si suddivide nel modo seguente: «Prólogo: destinado a exponer los fundamentos y estructura del libro; primera parte: consagrada a la reivindicación de Israel, fuera y dentro de España y al estudio del ladino [trece capitoli]; segunda parte: consagrada a la presentación regional de la raza sefardí en el mundo [dieci capitoli]; tercera parte: consagrada a estudiar las condiciones biológicas de España, morales y económicas, y sus relaciones futuras con los sefardim [sette capitoli]; adición: registra tres informaciones breves de Servia, Argentina y Constantinopla; epílogo: destinado a condensar en un resumen final el espíritu y los motivos principales de la obra».

<sup>6</sup> Tra le più importanti «El pueblo hebreo sefardí, primera base mundial de España», Ateneo Literario de Madrid, prima conferenza 23 febbraio 1920; seconda conferenza: «Las asociaciones hispano-hebreae de Marruecos», 8 marzo 1920. Si veda anche la raccolta di saggi: *España en Marruecos* (1922).

da Pulido Fernández, all'inizio dello scorso secolo, tra i Balcani, il Medio Oriente, l'Africa settentrionale e l'America vivevano circa due milioni di ebrei di origine iberica.

Nel questionario, che Pulido invia ai suoi corrispondenti della diaspora, vengono richieste queste informazioni:

1. Ci sono sefarditi nella sua città? Quanti sono?
2. Ci sono nel suo paese altre città nelle quali vivono israeliti spagnoli?
3. Qual è la situazione socio-economica dei sefarditi suoi concittadini?
4. Occupano posizioni di prestigio nel governo, nell'esercito, nelle università, nella giustizia, nella medicina, nelle banche?
5. Quali giornali in giudeo-spagnolo si pubblicano in questa città?
6. Quante scuole ci sono? Chi le sostiene: il governo spagnolo, la Francia, la Germania o altri paesi?
7. Si insegna il giudeo-spagnolo nelle scuole?
8. Si conserva l'uso del giudeo-spagnolo o si sta perdendo a favore di altre lingue?
9. Accetterebbero volentieri i sefarditi ivi residenti relazioni stabili con la loro antica patria spagnola?
10. I sefarditi sono vittime di persecuzione o di discriminazioni?
11. Quali sono le comunità di rito sefardita e i centri culturali ai quali spedire libri, riviste, giornali?
12. In quali librerie della città si vendono pubblicazioni israelite<sup>7</sup>?

Il questionario di Pulido raggiunge i quattro angoli del pianeta: dall'Europa, all'Africa, all'Asia, all'America. Dalle risposte dei suoi corrispondenti, che le male lingue non mancano di considerare in parte pilotate o riaggustate dallo stesso Pulido, emerge la geografia antropologica, culturale e linguistica delle comunità sefardite prima della *Shoah*. Il carteggio costituisce un documento importante, nonostante i suoi limiti e una certa enfasi post-romantica a volte acritica, che concorrerà a forgiare a posteriori il mito e la mitografia di *Sefarad* e del suo glorioso passato. Se, però, si considerano la distruzione quasi totale delle comunità europee, nel corso della Seconda

<sup>7</sup> Trascrivo in appendice due lettere di corrispondenti di Pulido.

Guerra mondiale, e la progressiva assimilazione delle altre, la mappa di Pulido costituisce in ogni caso un apporto documentale di indubbio valore.

L'interesse di Pulido è inizialmente di natura linguistica: in che modi sopravvive il giudeo-spagnolo, termine accademico per indicare il *ladino* (denominazione della lingua scritta), il *jidió* o *judezmo* d'oriente e la *haketia* nordafricana (denominazioni della lingua parlata), e gli altri nomi assunti dall'idioma nella comunità della diaspora, lingua a suo modo viva e evolutasi in modi diversi a seconda dei contesti di insediamento degli esuli<sup>8</sup>? Pulido si interroga anche sulla consapevolezza linguistica e sul rapporto dei sefarditi con la loro lingua e lo spagnolo, riflessione metalinguistica, quest'ultima, non priva di fondamento.

Dal carteggio emergono sostanzialmente quattro posizioni: 1. gli *anticastellanistas* o *hispanófobos*; 2. i *dialectistas* o *autonomistas*; 3. gli *oportunistas* o *eclécticos*; 4. i *castellanistas* o *hispanófilos* (Pulido Fernández 1993: 83-197).

Risponde a Pulido, con una lettera datata 6 giugno 1904, Gav Franco, scrittore e giornalista di Smirne, *anticastellanista*: «Los israelitas no tienen nin gran sentimiento de simpatía por su país y conservan el español porque se han hallado con que no sabian mas que esta lengua y no habian aprendido ninguna otra» (*ibid.*: 109-111).

Dalle colonne del periodico *El Avenir* di Salonico, in data 22 giugno 1904, un tal Damy risponde indirettamente a Pulido:

Nosotros no somos un pueblo español diseminado por el mundo, nosotros somos judíos y como tales no debemos dexarnos aquistar por ninguna nación. Purificar nuestro judeo-español hasta trasformarlo en castellano, esto ni es mucho mas facil de ambezar [*aprender*] una lengua extranjera. El español y el judeo-español son hoy mucho diferentes el uno de otro (*ibid.*: 112-113).

Sono gli anni dell'affermazione del sionismo: Max Nordau (1849-1923), sociologo, medico, giornalista e *leader* sionista, ebbe un rapporto di amicizia con Pulido; in effetti alcune posizioni espresse dai corrispondenti risentono delle teorie di Teodor Herzl (1860-1904) relative al ritorno a *Eretz Israel*, di cui Nordau, che aveva visitato molte comunità della diaspora, era un acceso sostenitore; il sionismo venne appoggiato anche dallo stesso Pulido.

Scrivono Elias Arditti in una nota pubblicata ne *Il Corriere Israelitico* di Trieste il 31 agosto 1904:

<sup>8</sup> La denominazione stessa della lingua dei sefarditi è questione assai dibattuta: nell'attualità in Israele si utilizza il termine *ladino* nella sua accezione più vasta, che assorbe la distinzione tra lingua scritta e lingua parlata.

Preferiríamos que aquellos correligionarios nuestros se volviesen a otra literatura (es decir a otra que no sea la española), a otra lengua y a otra patria; al hebreo, a la Biblia y a la Palestina debemos rehacer nuestra alma judía hoy [...]. La lengua del destierro la hemos estudiada y amado bastante; ya basta; aprendamos la lengua de la Independencia, al menos como buen augurio, cuando no como una preparación (*ibid.*: 114).

Scrivo Samuel S. Levy, direttore della rivista *La Époque* di Salonico, un autonomista, in una lettera dell'8 giugno 1904 indirizzata a Pulido:

Hace catorce años, algunos pretendidos periodistas judios se metieron en mientes de hacernos abandonar nuestro idioma-madre por adoptar otro: el turco, el frances o el italiano... Ellos nos acusavan de persistir a hablar una lengua que debiamos aborrecer visto las sofrensas que nuestros abuelos soportaron en España.

E conclude:

Yo para mi, muy estimado señor mio, el mejor dia de mi vida sera aquel onde puedre, en su presencia, bajar las collecciones de *La Epoca* y leerle, con la misma emocion que yo los escribí, algunos articulos de la larga serie que he tenido el honor de consacrar al judeo-español, la lengua-madre al altar de la cuala soy dispuesto a sacrificar lo poco de energia que me queda (*ibid.*: 117-118).

La posizione degli eclettici è riassunta dal verbale della riunione del 2 settembre 1904 della «Sociedad Académica de los judíos-españoles "La Esperanza"» di Vienna, il cui scopo è quello di «mantener la lengua española y hacer posible a sus miembros la instrucción científica y literaria», riunione nella quale si discute del libro e delle proposte di Pulido per rispondergli. Vi si legge:

1. La sociedad duda de la posibilidad que el idioma castellano adelante se conserve como madre lengua de los judios en algunos estados del Balcan, porque intereses culturales, economicos y sociales los forzan que acepten las lenguas de concernientes países por su madre lengua; 2. la sociedad pero cree, que en lo mas de países (como de Turquía europea y asiática, Egypto, Alger, Tunis y Marocco), habitados por la predominante mayoría de población judeo-española, estos puntos no vienen - o muy poco - en consideracion, por causa de la falta de una unica indigena dominante lengua de cultura (*ibid.*: 129).

Infine i *castellanistas*, la cui posizione è riassunta in un lungo articolo che Jacques Danon, pubblicista, nonché direttore del monopolio dei tabacchi di Adrianopoli (attuale Edirne), pubblica nell'*Univers Israélite de Paris*



il 29 agosto, il 15 e il 26 settembre del 1902, poi raccolto e tradotto dal francese in castigliano da Pulido. Va qui ricordato, però, che all'epoca, a causa dei rapidi cambiamenti politici che mutavano sempre più frequentemente, e spesso irrazionalmente, i confini delle nazioni balcaniche e sulla spinta della rivoluzione culturale messa in atto tra i sefarditi dall'operato dell'«Alliance israélite universelle», fondata a Parigi nel 1860, la buona società sefardita studiava e parlava il francese o l'italiano tanto che la parola *franco* o *frango* passò ad indicare chi viveva all'occidentale.

La progressiva e rapida "occidentalizzazione" delle comunità sefardite levantine non solo relegò il giudeo-spagnolo all'ambito familiare, ma fece anche in modo che lo stesso spagnolo risultasse inadeguato alle nuove mode.

Alla luce di tali considerazioni va perciò letta l'osservazione di Danon:

El español no podrá tener en el mismo grado las cualidades de claridad y de elegancia que han hecho fuese adoptado el francés por las altas clases sociales de todos los países, pero ciertamente no le cede en nada a este último en lo tocante a la dulzura y suavidad de su fonética. Que la *Alianza* y nuestros periodicos pongan un poco de buena voluntad y se puede asegurar que no pasarán muchas decadas de años, sin que el judeo-español sea remplazado por el español solo (*ibid.*: 141-142).

Nonostante i pochi ma significativi esempi addotti, si evince che la questione della lingua è centrale sia nelle ricerche di Pulido che nelle preoccupazioni dei suoi corrispondenti. Negli stessi anni Manuel Manrique de Lara (1863-1923), alto ufficiale spagnolo, precisamente nel 1911, percorreva, da studioso, i Balcani ed il Medio Oriente: soggiornò a Sarajevo, Belgrado, Sofia, Salonicco, Istanbul, Smirne, Rodi, Beirut, Damasco e Gerusalemme, nel 1915 e nel 1916 visitò Tangeri, Tetuán, Larache ed Alcazarquivir, in Marocco, raccogliendo circa 2000 testi tra *romances*, *koplas* e *kantigas* giudeo-spagnoli da un copioso numero di *informantes* appartenenti a tutte le categorie sociali. Ciò che sopravvisse di questo patrimonio confluì poi nell'*Archivo* di Ramón Menéndez Pidal, di cui Manrique de Lara fu amico e collaboratore<sup>9</sup>.

Come detto, le epistole di Pulido, spesso accompagnate da un esemplare del suo libro *Los Israelitas españoles y el idioma castellano*, raggiunsero la maggior parte delle comunità sefardite sparse per il mondo.

In Marocco, quando la sua parte settentrionale divenne «Protectorado español de Marruecos» («himāyat Isbāniyā fil-I-Magrib» in arabo) dal 27

<sup>9</sup> *El romancero judeo-español* (1978).

novembre 1912 al 1956 con capoluogo Tetuán, si aprì di fatto la questione politica se i sefarditi all'epoca ivi residenti andassero riconosciuti come cittadini spagnoli. Tale proposta incontrò non poca ostilità: tant'è che nel 1918 tal Africano Fernández, probabilmente un francescano spagnolo, pubblica il libro *España en África y el peligro judío*<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda l'Impero Ottomano, che ospitava numerose ed importanti comunità in centri piccoli e grandi, la capitale del sefardismo orientale era Salonico, che fu però annessa alla Grecia nel 1917, esponendo la comunità a certa propaganda antisemita dei nazionalisti greci, figlia dei fragili equilibri sorti dalle guerre balcaniche che avrebbero poi determinato gli accadimenti della Prima Guerra Mondiale. L'opera di Pulido in qualche modo richiamò l'attenzione su questa comunità.

Riassumendo: Pulido raccoglie dati sulle comunità dell'Impero austro-ungarico, del Belgio, della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, del Portogallo, della Romania, della Serbia, della Svizzera e della Turchia europea; in Asia censisce le comunità della Turchia asiatica, di Beirut, di Gerusalemme e di Giaffa, in Africa, come detto, del Marocco, dell'Algeria, di Tunisi, dell'Egitto e dell'allora Bahía Delagoa (attuale Maputo in Mozambico) e di Zanzibar; in America corrisponde con gli Stati Uniti, la Colombia, le Antille Olandesi e l'Argentina. Come precisa lo stesso Pulido, tutti i suoi corrispondenti sono israeliti, come li definisce, tranne una ventina. Questi ultimi gli rispondono in prevalenza dalle città spagnole della penisola (Pulido Fernández 1993: 292-294).

Per quanto riguarda l'Italia, Pulido calcola in 36.000 gli ebrei di rito sefardita ed ashkenazita, cui vanno aggiunte le venti famiglie sefardite di Trieste, all'epoca austriaca, calcolate da Maria "Micca" Gross Alcalay nella sua relazione: il corrispondente italiano di Pulido è Enrique Santiago Vidal (*alias* Henri Jacques Vitale) di Torino, il quale gli scrive: «Yo me felicitaría mucho de poder restablecer los orígenes españoles de mi familia, y una vez hallados consentiría volver a España para confirmarlos. Esto me halagaría mucho» (*ibid.*: 380-381).

Ampio spazio nel libro di Pulido viene dedicato alla comunità marocchina, date la vicinanza geografica, le vicende politico-militari dell'epoca e le particolarità della comunità sefardita, che si distingueva per la varietà di giudeo-spagnolo parlata, la già menzionata *haketía*, e per gli usi e i costumi

<sup>10</sup> Tra gli apporti più recenti sulle comunità nordafricane si veda in particolare Ginio (2008: 111-126). Per una visione d'insieme delle vicende storiche della comunità sefardite della diaspora vi veda Méchoulan (1992) e la copiosissima bibliografia ivi raccolta.

molto arabizzati. In effetti, da lì a poco, la comunità del Marocco si sarebbe quasi completamente spagnolizzata. In una corrispondenza dalla città di Fez il professor Fortunato Levy, inviato dall'«Alliance Israelite Universelle», denuncia l'ignoranza e certi usi, soprattutto matrimoniali, della comunità:

Me permitiría pedir para ellos algunos libros de lectura fácil y algunos diccionarios. Es un comienzo que no se debe despreciar. Hoy tengo 15 alumnos; mas tarde tendré más. Los israelitas viven en un ghetto llamado Mellah, separado de la ciudad árabe. [...] Hay un abismo entre las costumbres de los Israelitas de Oriente y los de interior de Marruecos, los cuales propenden a tomar las costumbres árabes. He asistido al matrimonio de una niña de ocho años. Mientras los convidados llenaban la casa y los músicos atronaban con sus aires monótonos, la mujercita jugaba con niños de cuatro y cinco años (*ibid.*: 498-499; si veda, *supra*, nota 9).

Le altre città marocchine che ospitavano comunità sefardite di una certa rilevanza erano Tangeri, Tetuán, Casablanca, Larache, Mazagán e l'*enclave* spagnola di Melilla.

La vita culturale di questa comunità globale, e per l'epoca già parzialmente "in rete", risente e dipende, *ça va sans dire*, dai diversi contesti di insediamento. Tramite la corrispondenza ricevute da Pulido e i successivi innumerevoli studi sulle comunità sefardite emergono alcuni dati di estremo interesse. In questa sede non ci occuperemo della letteratura religiosa e non degli ebrei-spagnoli, sia in ebraico che in giudeo-spagnolo, scritta in caratteri latini o *rachí* ebraici, bensì dei cosiddetti *géneros adaptados*, vale a dire giornalismo, teatro e narrativa, tralasciando inoltre la scrittura poetica, la cui complessa vicenda è legata anche alle tradizioni letterarie precedenti l'espulsione.

Con *géneros adaptados* si intendono le opere prive di tradizione nelle letteratura ebraica precedente, scritte ad imitazione delle letterature occidentali o che si ispirano ad esse<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda la stampa, spia della vitalità di una comunità e del suo essere tale, tra il 1871 e il 1908 vennero pubblicate numerose riviste, tra le quali *La Buena Esperanza* a Smirne, *El Tiempo* a Istanbul (1871), *La Época* a Salonicco (1875), *El Telégrafo* sempre a Istanbul (1879), *El Avenir* a Salonicco nel 1898. Nel 1939 si contavano circa trecento testate. L'intensa attività pubblicistica visitava vari generi: dalle riviste di moda, a quelle sa-

<sup>11</sup> Oltre ai lavori di Pulido, qui considerati, l'*opera magna* che ci racconta la vita letteraria dei sefarditi è il libro di Elena Romero (1992) e relativa bibliografia. Si vedano anche Paloma Díaz-Mas (1997) con relativa bibliografia e il numero monografico della rivista *Ínsula*, 647, 2000, «Entre el pasado y el futuro: la cultura sefardí» e relativa bibliografia.

tiriche e politiche, di ispirazione socialista, come la *Solidaridad Obradera* (Salonicco), *El Amigo del Pueblo* (Belgrado) e di ispirazione sionista, come la *Renacimiento judía* (Salonicco). Il periodico più curioso e radicale era *La Vara*, rivista di «tendencias comunistas extremistas, manifiestas y abiertas para harbar (gs.> colpire) a derecha y iztiedra sin piadad, sin hatir (gs.> considerazione) contra la religión y la burghuasia, contra el sionismo y la colonización judía en Palestina».

Tra le riviste satiriche spiccano *El Kirbach* (tr.> frusta) a Salonicco, *El Burlón* (Salonicco e Istanbul), *El Chaketón* a Salonicco, *Čharló* (> Charlot) e *El Juguetón* (Istanbul).

Notevole era *El Descarado*, pubblicato a Gerusalemme, che si definisce: «jurnal anual de insolencia, de descaradez, de punchones, de burla y de maskaralik (tr.> pagliacciate)».

Questa intensa attività pubblicistica venne azzerata nel corso della Shoah: nell'attualità tra le più importanti riviste pubblicate ricordiamo *Şalom* (Istanbul), in turco con alcune pagine in giudeospagnolo, *Aky Yerushalayim* (Gerusalemme) e *El Kontakto*, organo ufficiale del *Sentro Moshe David Gaon de Kultura Djudeo-espanyola* dell'Università Ben Gurion del Negev di Beer-Sheva, in caratteri latini e caratteri ebraici (*aljamiado*).

*El romanso*, parola del *judezmo* per lo spagnolo *novela*, ovvero la narrativa in giudeo-spagnolo, sia in caratteri latini che *aljamiada*, visse il suo momento di splendore tra il 1900 e il 1933, tranne la parentesi 1914-1920 dovuta agli avvenimenti bellici e alle loro conseguenze. I principali centri editoriali furono Costantinopoli-Istanbul, Salonicco, Smirne, Gerusalemme, Vienna, Belgrado e Sofia.

È questo il periodo dei romanzi d'appendice o a puntate pubblicati nei più importanti quotidiani o periodici. Solo il 50% di titoli erano "originali", dato che il rimanente 50% era costituito da testi *imitados*, *adapatados*, *aranjados*, *resumidos*, *reescritos* e, soprattutto, *tresladados*, ossia tradotti dalle lingue originarie in giudeo-spagnolo da autori sefarditi. Si traduceva soprattutto dal francese e dall'ebraico, vale a dire la lingua della cultura allora di moda e la lingua del sionismo.

I lettori sefarditi divoravano *Manon Lescaut* (Gerusalemme 1905), *La Dama de las camelias* (Salonicco 1922), *El Conde de Montecristo* (Salonicco 1926). Amatissimo era Émile Zola, unico tra i naturalisti e i realisti, grazie alla sua campagna a favore di Dreyfus: *Nantas* venne tradotto nel 1904 a Gerusalemme.

Ai sefarditi della diaspora piacevano moltissimo i romanzi di genere, autentici *best sellers* dell'epoca furono *Anna María o el corazón de la*

*mujer* (Il Cairo 1905), *Una familia de matadores* (Gerusalemme 1908), *La güerfanica desmamparada* (Istanbul 1923), *La hija de dos padres* (Il Cairo 1907), *La bebedera de sangre* (Salonicco 1929), *La hermosa historia de la hija maldicha* (Istanbul 1901), *Una venganza selvaje* (Smirne 1913), *¡Pasión!* (Salonicco 1922) e *Amor sin esperanza* (Il Cairo 1900). Tra i noir: *Un curioso ladrón* (Istanbul 1922) e un prolisso Nic Carter, *el más ilustre polis amator* (gs.> poliziotto dilettante) *americano de muestros días, la teror del quartier quínés a Niu-York* (Salonicco 1910).

Anche i temi più strettamente ebraici ispirano gli autori sefarditi: le tematiche riguardano i ricordi del passato, la vita moderna nella *gulat* (ebr.> diaspora) e le idee sioniste. Spiccano titoli come *Vengadores de sus pueblos* (Salonicco 1922), *Los jidiós* (Salonicco 1923), *El muevo jidió erante* (Salonicco 1922), *La sangre de la mašá* (Istanbul 1910) e *El convertido* (Istanbul 1921).

Parimenti la vita degli ebrei nella Spagna medievale è fonte di ispirazione per vari autori, dei quali le fonti, a partire dallo stesso Pulido, spesso non ne tramandano neppure i nomi: ad esempio, a Gerusalemme si pubblicano *El apreado de la Inquisición* nel 1904 e *La hermosa Hulda de España* nel 1910.

L'unica letteratura che desta scarso interesse nei sefarditi è quella spagnola: paradossale, ma sintomatico.

Anche per la narrativa in giudeo-spagnolo e per la maggior parte dei suoi autori la *Shoah* costituisce la linea di demarcazione. Tra i titoli pubblicati dopo la fine della Seconda Guerra mondiale menzioniamo, a guisa di sommario dei generi, la seconda edizione de *El Sekreto del mundo* di Isaac Ben-Rubí, pubblicata nel 1953, *En torno de la Torre Blanka* (Parigi 1982) di Enrique Saporta y Beja, *La Megilá de Saray* di Eliezer Papo (1999, edizione dello stesso autore) e la autobiografia del sefardita salonicense Moshe 'Ha-Elion, *Las Angustias del Enferno. Las pasadias de un Djidio de Saloniki en los kampos de eksterminasion almanes Auschwitz, Mauthayusen, Melk i Ebensee* (2007, Universidad Ben Gurion, Beer-Sheva).

Il teatro dei sefarditi è legato nelle sue forme spontanee alla festività di Purim e all'attività della varie associazioni benefiche che operavano nel seno delle comunità della diaspora, tra le altre *La Esperanza* di Vienna, la *Benevolencija* di Sarajevo e via dicendo<sup>12</sup>. Sono tre i grandi gruppi tematici di cui si occupano i drammaturghi: opere di contenuto specificatamente

<sup>12</sup> Ad esempio titoli come *A propósito de Purim, Jurnal de un recién casado* di Alexandre Ben-Guiat (Gerusalemme 1903) o *Néses Purim (Noche de Purim)* di Mordejay M. Monassowitz (tradotto dall'ebraico da Nisim Natán Catalán Sofia nel 1910), cfr. Romero (2006: 194; 197).

sefardita; opere di carattere ebraico; opere importate e tradotte del teatro universale non ebraico<sup>13</sup>.

Tra gli autori spiccano Abrahám Aharón Cappón che compone in giudeo-spagnolo *El angustiador* (Sarajevo 1914, adattamento dal racconto *Šorer hayehudim be'ir Grilov* di Mordejay D. Brandstädter, scritto nel 1873) e *Los hechizadores*; Aharón Menahem che scrive in giudeo-spagnolo *Dreyfus* (Ruse, 1889) e *Leá* (Ruse, 1889); Alexander Ben-Guiat (Smirne 1869-1924) che scrive il brillante testo *El Tesoro de Yerusálaim*, mettendo in scena gli usi relativi ai fidanzamenti, agli sponsali, alle nozze e alla vita coniugale.

Molti di questi testi furono anche pubblicati e spesso venivano rappresentati per scopi benefici nell'ambito delle attività delle associazioni di beneficenza e di solidarietà (Romero 1979; 1983 e 2006). Come ci testimonia Pulido, i sefarditi partecipavano entusiasti a queste rappresentazioni, così come frequentavano i teatri lirici, soprattutto per ascoltare opere italiane.

Anche nei testi teatrali si risente del dibattito tra socialisti e sionisti: Moís Najari scrive nel 1921, a Salonico, *El triunfo de la Justicia*, mentre Alberto Moljo, legato al già menzionato periodico *La Vara*, scrive *Belagí*, un testo satirico, poi pubblicato a Salonico nel 1930.

Il più prolifico autore di teatro fu Sabetay Yosef Djaén: le sue opere, pubblicate in parte a Vienna tra il 1921 e il 1922, godettero di notevole successo anche presso il pubblico non ebreo; alcuni testi vennero infatti tradotti in altre lingue e rappresentate in numerose città dei Balcani, in Egitto e negli Stati Uniti. Ricordiamo alcuni titoli: *La hija del sol* (Vienna 1921), *Yiftah* (Vienna 1921) e *Deborá* (Vienna 1921).

Tra le autrici di teatro va ricordata Laura Papo "Bohoreta" (Sarajevo 1891-1941), della già menzionata e importante famiglia Papo di Sarajevo<sup>14</sup>. Compose una dozzina di *pièces* teatrali, tra le quali *Esterka* (1929-30), *Shuegra ni de baru buena*, *Ožos mios*, *Tiempos pasados*: i suoi testi, spesso intercalati da *romances*, *canciones* e *bailes*, evocano i tempi passati e affrontano i problemi dell'attualità. La maggior parte delle sue opere sono inedite, anche se vennero rappresentate dalla società culturale *La Matatja* di Sarajevo.

<sup>13</sup> Elena Romero si è occupata di teatro sefardita in numerosi e validissimi studi. Rimando ai suoi saggi per le informazioni generali e la bibliografia relativa alle singole opere citate: Romero (1979; 1983; 1992b; 2006).

<sup>14</sup> Eliezer Papo ha dedicato numerosi e importanti saggi alla vita e all'opera di Laura Papo. Si veda Papo (2010) e relativa bibliografia. Ringrazio l'autore che mi ha anticipato l'articolo. Puntualizza Papo (2010: 95): «Laura nació en Sarajevo el 15 de marzo de 1891; era la hija mayor de Juda León (apodado Dudo) y de Ester (Ester de Dudo). La costumbre usual en aquellos tiempos era que al hijo mayor se lo llamara Buki y a la hija mayor Buka, y los parientes llamaban a Laura Buka o Bukica (con el sufijo hipocorístico serbo-croata); su seudónimo literario, Bohoreta, proviene de ese apodo».

Un filone interessante è quello legato all'espulsione: incontriamo titoli come *Hamaranim* di Ya'acob Haimov (Bulgaria, 1889, tratto dal romanzo *Los maranos* di Ya'acob b. Hayim, Ruse, 1896), *Don Abravanel y Formosa y Desteramiento de los jidiós de España* del già citato Aharón Menahem (Ruse ca. 1900), *Los maranos en España* (Beirut 1907), *Gueto* di Herman Heijermans (Salonicco 1910, versione giudeospagnola basata su quella francese di J. Lemair e J. Shurmann) e *Los maranos* di T. Yaliž (*alias* Alberto Baržilay) (Salonicco 1934).

Traduzioni di teatro francese da Molière, ad esempio *El haćino imaginado* (*Le malade imaginaire*, traduzione di Š. Ben Ataf, Sofia 1903), *El escaso* (*L'Avare*, Constantinopla 1881) o *El cašamiento forzado* (*Le Mariage forcé*, tradotto da Šelomó ben Astrug, Vienna 1890), da Racine (*Ester*, Constantinopla 1882), da Lamartine (*Saul*), da Mirabeau, da Rostand, di teatro inglese da Shakespeare (*Romeo y Julieta*, traduzione e adattamento dal francese di Jošef Caraso, Salonicco 1922). Adattamenti da testi narrativi come *Ana Karenina* di Tolstoj, *Los hermanos Karamazoff* di Dostoevskij o *Los miserables* de Victor Hugo venivano messi in scena nei teatri o nei palcoscenici improvvisati delle società di beneficenza. Non manca traccia di un testo italiano, vale a dire *La Escoćeša* tratto dalla commedia in prosa *La Scozzese* di Carlo Goldoni del 1761, riadattamento de l'*Écossaise* (1760) di Voltaire (Panico 2003; Romero 2006: 186).

Al pari della narrativa, i sefarditi ignorano il teatro spagnolo contemporaneo, come ignorano quello aureo. C'è un'unica, importante eccezione testimoniata da Pulido: i fratelli Benko e Haym Davitscho, sefarditi serbi di Belgrado, tradussero dallo spagnolo al serbo una quindicina di testi di José de Echegaray, premio Nobel per la letteratura nel 1904 insieme con Mistral, e di Tomás Rodríguez y Díaz Rubí: traduzioni e rappresentazioni che, secondo la testimonianza di Haym riportata Pulido, «están influyendo à la drama original serba» (Pulido Fernández 1993: 402).

L'indifferenza per la letteratura peninsulare è un'ulteriore testimonianza del *an-hispanismo* delle comunità sefardite orientali. Indifferenza reciproca, dato che quasi nulla della produzione narrativa e teatrale sefardita giunse in Spagna, nonostante il tentativo dello storico sefardita del Cairo Abraham Galante, il quale riferisce con orgoglio a Pulido di aver scritto «en español dos teatros: una comedia sobre los usos de los judíos de oriente y un dramo sobre un acontecimiento», ma, da quanto sappiamo, Pulido decise di ignorarli (*ibid.*: 476)<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Uno dei due testi è senz'altro *Riñú o El amor salvaje* (Il Cairo o Gerusalemme 1906), cfr. Romero (2006: 195).

Fino alla metà degli anni Trenta del Novecento uomini e donne sefarditi riempivano i teatri, leggevano i *feyetones*, sfogliavano quotidiani e periodici, frequentavano case da gioco, *kafana* e *cafés chantants* per bere *rakí* (tc.> grappa) e ascoltare i *čalguí*, le orchestre di musica tradizionale, affollavano ristoranti e bordelli: di lì a poco sarebbero iniziate le persecuzioni nazi-fasciste e lo sterminio delle comunità, eccezione fatta per quelle della Turchia e del Medio Oriente.

Alcuni di loro si salvarono grazie alla cittadinanza spagnola concessa nel 1924 ai sefarditi residenti nei paesi occupati da fascisti e nazisti e grazie all'operato di consoli e ambasciatori spagnoli.

Elias Canetti, premio Nobel per la letteratura nel 1981, il più grande scrittore sefardita di lingua tedesca o il più grande autore di lingua tedesca di origine sefardita, ne *La lingua salvata* (*Die gerettete Zunge. Geschichte einer Jugend*), ricorda la sua infanzia a Ruščuk in Bulgaria tra gli anni 1905 e il 1911:

Di turco a Ruščuk c'era dell'altro, oltre alla nonna Canetti. La prima canzoncina infantile che ho imparato *Manzánicas coloradas, las que vienen de Stambol*, finiva sul nome della città Stambol, Istanbul, di cui sentivo raccontare quanto fosse enorme, e ben presto io la collegai con i turchi che si vedevano da noi. "Edirne", così si chiamava Adrianopoli in turco, la città da cui provenivano entrambi i nonni Canetti, la sentivo nominare spesso. Il nonno cantava canzoni turche interminabili [...]. A me piacevano di più le canzoni spagnole, più veloci e appassionate (Canetti 1980: 31-32).

La lingua/le lingue: se il *djudeo-espanyol* e la cultura che con esso si esprime sopravvivono, gran parte del merito è del *Sentro Moshé David Gaon de Kultura Djudeo-Espanyola* dell'Università Ben Gurion del Negev: ad esso – ed ai suoi collaboratori – si deve l'instancabile recupero dell'eredità della lingua e della cultura giudeo-spagnola.

La parola spagnola *des-tierro*, esilio, indica la privazione della terra, dello spazio vitale dell'esistenza sociale di cui è vittima l'esiliato: l'espulsione, il *destierro* del 1492 provocò la diaspora sefardita, recuperata idealmente da Pulido, il *destierro* della Shoah tra il 1940 e il 1945 ha provocato l'esilio irreparabile dal diritto all'esistenza, dall'essere quello che si è.



Lettera del 30 giugno 1904 di Abraham A. Cappon «sabio publicista y primer oficiante de la sinagoga de Sarayevo».

En Bosnia y Hercegovina el castellano de los israelitas es, en alguna manera, mas puro que en Bulgaria, Servia y Romania, y esta pureza consiste en el modo de pronunciar lo que se escribe con caracteres rabínicos en que se emplea la [iod] por "e" y por "i", la [vav] por "o" y por "u". Por ejemplo: si escribimos [deklaramos], en Bosnia pronuncian correctamente "declaramos", mientras que en otras partes muchos pronuncian "diclaramus". Voy á dar un ejemplo mas largo, donde se pueda ver la diferencia que hay en la corrupción del castellano entre los judíos de unas provincias y los de otras: En Bulgaria, Servia y Romania muchos dicen: «Il iju dil sinior vizino cuandu nus meldo luqué lis acuntició a los djidios in Ispania, todus musotrus (en Rumelia dicen mosós), yurimus fin qui mu si izieron los ojos curiladus, ma mus cuntarun lus qui meldan jurnalís qui una grandi pirsona di Ispania iscrivió in un livru qui alus ispaniolis di muestru tiempu lis displazi munchu pur lus malís qui si izierun in lus djirinancius pasadus y agora istan mirandu rimediús de aduvar il yeru di sus padris antigus y dimandan qui mus ambizemus a avlar buenu la luenga ispaniola y querin ayudarmus para qui istemus cun eyus in irmandad». En Bosnia y Hercegovina hay muchos que dicen: «El fijo del sinior vizino cuando mos maldó loque le acapitó a los djidiós en Spania, todos mosotros guaymos fin que mo se fizieron los ojos corelados, ama mos contaron los que maldan jornales que una grande prisiona de Spania escrivio en un libro que alos spanioles de nuestro tiempo les displaze mucho por los males que se fizieron en las djerenancios pasados y agora estan mirando remedios de acumudar el yarro de sus padres antigos y demandan que mos ambezemos a favlar (algunos dicen falvar) bueno la lingua spaniola y queren ayudarmos para que estemos con eyos en ermandad» (Pulido Fernández 1993: 94).

\* \* \*

Lettera di Benko S. Davitscho, avvocato di Belgrado, senza data (ca 1904).

— *Los israelitas españoles de Servia* —

Belgrado es la capital de Servia y habitan en esa ciudad, segun el contar oficial del año 1900, 3.357 judios sefaradim.

Otras ciudades en Servia donde habitan israelitas españoles son: Chabatre (Šabac), Pojarevatre (Požarevac), Niche (Niš), Pirote (Pilot), Smederevo (*idem*), Lescovatre (Leskovac).

Segun la ultima estadística general del estado del año 1900, en Servia viven 5.729 judios de los cuales: 2.897 hombres y 2.832 mujeres.

Tocante la lingua usada por ese nombre de judios, la misma estadística da los datos siguientes:

<sup>16</sup> I.e parentesi quadre indicano la traslitterazione di parole scritte in caratteri *rachi* nel testo originale.

Judios hablando el servio hay 2.635 (46 por 100); id. id el alemán, 462 (8 por 100); id. id el húngaro, 40; id. id el español, 1.544 (26 por 100); id. id. otros lenguajes, 1.045 (18 por 100).

Concernandolos en general esos datos son exactos, mas como hijo nacido y crecido aqui, puedo confirmarle que afuera de los judios que propios en las listas del censo notaron el servio, hablan, *sin excepcion*, tambien el castellano, y se trovaran muchos entre los judios que hablando la jerga castellana en las listas mencionadas la bautizaron de otro nombre, por ejemplo: como hebrea<sup>17</sup>.

La grandisima parte de los israelitas españoles se ocupa del comercio, muchos de la industria manual, y pocos de la industria grande (fabricas de chapellos).

Las personas que ocupan (ó mejor ocupaban) las posiciones mencionadas en ese punto de su cuestionario son pocas y pueden contarse:

El gobierno, como jefe de seccion del ministerios de hechos extranjeros, y mas tarde como consolo general, ocupaba solo una persona (el Sr. H. S. Davitscho) y otro judio español (el Sr. Isaak Baruch) ocupaba el lugar de jefe en el ministerio de hechos interiores. En la milicia hay solo un oficial (el teniente Abraham Beracha, en Pirote), en el ejercito activo, y mas de diez (tenientes y capitanes ) en el retén.

En las catedras non hay judios, mas hay siete abogados, cuatro medicos y tres a cuatro banqueros de alguna importancia.

En el dia de hoy no se publica ni un periodico en idioma judeo-español. Atras unos años se publicaba en caracteres "ladinos" el "Pasatiempo" mas el tiempo de esos caracteres y periodico por aqui ya pasó.

En Belgrado hay solo una escuela para los judios españoles, adonde se aprende la lengua santa (el hebreo) en servio y en judeo-español.

La escuela se sustenta por la comunidad de judios españoles. El gobierno estipendia solo el rabino.

¿Se conserva bien el judeo-español?

Se conserva, mas como un edificio el cual quinientos años no podieron derrocar: pero ennegrecieron su blancura de mármol.

A mi opinion les aceptarían no solo por el provecho que pueden traer a essas relaciones, sino y mas como una satisfacion historica que España debe á los judios.

Los judios en Servia no sufren ningunas leyes de excepcion ni persecuciones. El pueblo es muy tolerante y las leyes muy liberales.

En un meeting en junio 1903 convocado por antisemitas (ó mejor especuladores) expresamente para agitar la poblacion contra los judios, fueron vituperados los convocadores propios y con resolucion unanimes fué condenada por los cristianos propios la idea de solevantar en Servia movimientos semejantes.

Comunidades de rito sefardim existen solo en Belgrado y Niche y existe solo un centro á quien puede mandar libros y revistas esa es: *La Sociedad servio-judia de cantores* á Belgrado.

Publicaciones israelitas poco se venden en Belgrado. Hay una libreria internacional, propiedad de un judio, Geza Kohn, la cual se carga de toda comision (Pulido Fernández 1993: 641-643).

<sup>17</sup> Anche Max Nordau, in un resoconto di un suo viaggio nei Balcani, segnalò che molti sefarditi di Belgrado, appartenenti soprattutto alle classi più umili, ignoravano di parlare spagnolo.

- QUINTANA, A. (2008), «El Mellah (1860) de Tetuán en *Aita Tettauen* (1905) de Benito Pérez Galdós: cambios de actitud frente a los estereotipos antisemitas en la España de la Restauración», in *El Prezente. Estudios sobre la cultura sefardí*, «La cultura judeo-española del Norte de Marruecos», 2, pp. 81-110.
- ROMERO, E. (1979), *El teatro de los sefardíes orientales*, 3 voll., Madrid, CSIC.
- ROMERO, E. (1983), *Repertorio de noticias sobre el mundo teatral de los sefardíes orientales*, Madrid, CSIC.
- ROMERO, E. (1992a), *La creación literaria en lengua sefardí*, Madrid, Mapfre.
- ROMERO, E. (1992b), «Más teatro francés en judeoespañol», *Sefarad*, 52, pp. 527-540.
- ROMERO, E. (2006), «Nueva bibliografía de obras de teatro sefardíes», *Sefarad*, 65, pp. 183-218.